

UN MODELLO DI APPRENDIMENTO SFERICO

di Federico Madeddu Giuntoli (<http://vliac.it>)

Qual è il punto di riferimento sul quale l'azione didattica si articola, prende forma, si realizza?

L'interlingua dello studente? Che, come ben si sa, è unica quanto lo è il singolo individuo, misteriosa, e si sviluppa costantemente in direzioni e modalità in larghissima parte imprevedibili e del tutto peculiari.

Oppure un programma di studio stilato dall'insegnante? Che sarà inevitabilmente arbitrario, essendo basato su idee del tutto personali di ciò che della lingua è prioritario, e necessariamente orientato alla soddisfazione dell'insegnante stesso, in base al suo personale concetto di "buona riuscita" (dell'attività didattica, della lezione, del corso).

E qual è il criterio con cui questo insegnante si può dire soddisfatto - oltre a quello della propria tenacia nel perseguire l'obiettivo che ha - se non l'efficienza degli studenti nel dimostrarli di aver raggiunto un certo livello di correttezza linguistica riguardo ai temi di studio selezionati?

Si è già entrati nel campo del giudizio: una delle due parti (l'insegnante o gli studenti) ne uscirà condannata, nel momento in cui i risultati non raggiungeranno il livello di correttezza prefigurato come soddisfacente.

Altrimenti, perché investiremmo così tanto tempo in classe nell'insistere su un punto specifico della lingua, nel "ripassare", nel "fissare"?

Questo enorme sforzo, quasi sempre generatore di frustrazione (non importa da quale lato), appare ancora più questionabile se si prende in considerazione la microscopicità della nozione "insegnata", sulla quale questa insistenza viene esercitata, rispetto all'immensa ampiezza - in realtà, un inesauribile infinito - della realtà di una lingua (Humphris 1991).

Ciò non può che essere motivato da un vero e proprio fenomeno di *feticismo didattico*. Vogliamo che su questa micro-particella di lingua gli studenti ci diano soddisfazione, ci dimostrino che i nostri sforzi hanno prodotto risultati apprezzabili. Così, se produrranno frasi più o meno canoniche, più o meno preconfezionate, di dubbia spontaneità ma che per correttezza si avvicinano sufficientemente (secondo il nostro giudizio) alla lingua standard, ci compiaceremo.

Spiace dirlo, ma bisogna ammettere che procedendo in questa direzione la distinzione fra insegnamento e addestramento si fa molto labile. Ed ecco che si è di fronte ad un bivio.

Da una parte, un tipo di didattica che promuove un apprendimento specialistico, focalizzato su una serie molto limitata e prestabilita di fenomeni linguistici considerati prioritari, sui quali gli studenti sono chiamati a dimostrare una certa desiderata accuratezza.

Generalmente si procede in modo sequenziale, lineare, compartimentalizzato: prima questo, poi l'altro, nella ferma convinzione che le nozioni impartite siano adeguate alle necessità degli studenti, siano esaustive, e che la modalità di trasmissione ne renda dovuta l'acquisizione.

Dall'altra, una didattica che promuove un apprendimento sferico, a 360° nelle tre dimensioni, senza alcuna richiesta di specializzazione su alcuna preselezionata particella di lingua, né alcuna enfasi sul concetto di correttezza come condizione primaria per avventurarsi poi nella comunicazione (Humphris 2003).

Si procede in modo circolare, senza stabilire traguardi che indichino né un'inesistente frammentazione del processo di apprendimento, né il raggiungimento di una completezza di fatto mai raggiungibile, neanche a tappe. Piuttosto, si agisce confidando di nutrire con continuità un processo di apprendimento che è unico, e dunque imprevedibile e improgrammabile, per ogni studente.

In questa visione di insegnamento, **ciò che è prioritario è coltivare nello studente la capacità di comunicare, qui ed ora, convivendo con la realtà dell'incompletezza.**

Si ritiene che quanto più lo sviluppo dell'interlingua è sferico e non forzato in direzioni prestabilite e arbitrarie, tanto più essa si svilupperà in modo rapido e organico, e tanto meglio potrà rispondere alle sfide comunicative, di natura estremamente varia, che la vita reale pone.

(Si noti che questo tipo di didattica sferica non è priva di momenti in cui l'attenzione verso le forme della lingua è altissima: anzi, quando si fa grammatica, lo si fa in modo radicale. Tuttavia, questi momenti si alternano ad altri di natura totalmente diversa, e in nessun modo sono considerati prioritari, decisivi.

Nella programmazione didattica ci si fa guidare da un senso di estrema equanimità, e dunque anche di sana e saggia leggerezza: l'unico criterio è generare il massimo interesse, e dunque la massima partecipazione in prima persona).

Dunque, credo che dobbiamo scegliere: creare studenti che semplicemente soddisfino la nostra vanità di addestratori, oppure creare situazioni che coltivino in loro l'autonomia, l'intraprendenza, la disponibilità alla sperimentazione, l'acutezza nella ricerca e la fiducia di fronte alla complessità.

Riferimenti bibliografici

HUMPHRIS C., 1991, "Formare gli insegnanti all'approccio comunicativo", *Culturiana*, 3, 10.

HUMPHRIS C., 2003, "La correzione degli errori", *Bollettino Dilit*, 2, www.dilit.it